

Cristina Cassina, *Il giardino alla francese: Politica, cultura, costituzioni*, Pisa, Edizioni ETS, 2024, 184 p.

*Il giardino alla francese* inaugura la collana *(dis)ordini*, edita da ETS e promossa dall'Università di Pisa per il progetto dipartimentale di eccellenza (2023-2027). Il libro - si tratta di un elemento da sottolineare - è disponibile sia in edizione cartacea che in formato digitale *open access*. Se il progetto si interroga su linee tematiche assai ampie, «un senso al disordine, praticare la complessità», Cassina sviluppa una risposta altrettanto ricca. *Politica, cultura e costituzioni* sono intrecciate fino ad articolare quella che potrebbe essere definita una vera e propria metafora di “giardinaggio costituzionale”.

Nel corso dei secoli il lessico del giardino ha assunto innumerevoli vesti, specialmente nel vocabolario politico. Esso è spesso associato a un luogo ideale, ordinato, pronto a garantire ai suoi abitanti, se opportunamente coltivato, benessere e una ricca messe di frutti. Bello, talvolta anche utile. Un luogo che ben si presta tanto all'utopia, quanto al tentativo di rappresentare modelli reali.

Per raccontarne una specifica declinazione, quella «alla francese», Cassina prende le mosse dalla storia dell'incontro fortunato tra una dinastia di giardinieri, i Le Nôtre, con un'altra dinastia, quella di Re Sole. Da una parte, quindi, la ben nota famiglia reale dei Borbone; dall'altra un casato che nel giro di qualche generazione, grazie a una riuscitissima politica familiare, ottiene la fiducia dei regnanti. È André Le Nôtre (1613-1700), il «più grande giardiniere di Francia», a rappresentare l'apice di questo sforzo multi-generazionale. È lui a conquistare la stima e, per quanto possibile, perfino l'amicizia di Luigi XIV, Re Sole. Del resto è proprio in Antico regime che affonda le radici l'associazione tra giardinaggio e uno specifico modello istituzionale, tutto francese.

I viali del giardino di Versailles – massimo esempio del sodalizio tra il re e il suo giardiniere – si diramano come tanti raggi a partire da un centro. Sono abbelliti da statue, giochi d'acqua raffinati, vasi che possono essere tempestivamente sostituiti per alterarne la geografia secondo i gusti e le stagioni. Certo questo progetto ambizioso risponde al programma della monarchia, ma non deve essere interpretato

banalmente come frutto di un'autorità calata dall'alto, quanto di un rapporto complesso, di sguardi incrociati. Versailles non è un panopticon: se dal Palazzo si scorgono gli ampi e ariosi viali, è vero anche il contrario. Chi passeggia può sempre alzare lo sguardo verso la corte di Francia. Del resto, non è proprio Re Sole a fare della quotidianità uno spettacolo al servizio della propria politica?

Eppure non sarà questa dimensione di scambio ad affermarsi come tratto saliente della ricetta istituzionale del giardino alla francese. In Francia il genio di Le Nôtre, complice di Luigi XIV, è addirittura responsabile di voler istituire una «dittatura vegetale» da cui il caos è bandito a favore di un ordine dispotico. L'approccio d'Oltremania – imitare un giardino che, nella disposizione rada delle piante, sembri spontaneo – è sinonimo, invece, di una libertà che sfugge all'imposizione sovrana di viali, canali e potature. Il giardino geometrico, “alla francese”, è quindi contrapposto polemicamente a quello paesaggistico “all'inglese”. Per ricondurre questo quadro, apparentemente netto, alla maggiore complessità che gli appartiene, Cassina coinvolge alcuni filosofi.

Sono Rousseau, Voltaire e in particolare modo Leibniz a mettere in crisi questa eccessiva polarizzazione.

Leibniz (1646-1716) infatti è il regista, assieme alla duchessa Sofia di Hannover, del *Grand Jardin* di Herrenhausen. L'ispirazione viene direttamente da Parigi, dove il filosofo ha frequentato il *Jardin du Roi*. Ciò che lo stupisce, e in parte ci stupisce, è l'eterogeneità del pubblico che frequenta questo giardino botanico. Anche il parco di Versailles, del resto, ammette visitatori di diversa estrazione sociale. In uno strano paradosso sembra essere l'assolutismo del giardino alla francese a farsi spazio pubblico, e non la sua controparte inglese: la natura, solo apparentemente spontanea, è recintata, riservata agli occhi di pochi. Il confine tra i due modelli, tracciato nettamente a partire da un'accesa diatriba della pubblicistica settecentesca, è invece assai sfumato. Viene anche da osservare che entrambe le strade sono pur sempre imposizioni artefatte sulla natura: forse il “disordine” del giardino all'inglese non è che apparente, un modo diverso di coltivare una forma di ordine.

Può darsi che anche per questa ragione Jacob-Nicolas Moreau (1717-1803), storiografo di Fran-

cia, non riesca a rinnegare l'esperienza d'Oltralpe. «Avrò tratteggiato un magnifico giardino di Le Nôtre; non crederò mai che lo si voglia distruggere per sostituirlo con il più bello dei giardini all'inglese» scrive, raccontando le istituzioni francesi di Antico regime, ormai al tramonto. Certo, a differenza di altri, lui vuole riformare questo giardino, magari rimuovere le piante fuori stagione, sicuramente non livellare il terreno. Se da una parte il giardino alla francese rappresenta un modello tradizionale, una specificità da conservare (o rigettare); dall'altra è una rivendicazione a percorrere una strada originale rispetto a quella intrapresa Oltremania. Moreau, infine, avrà una buona parte di ragione: i giardinieri della Rivoluzione prenderanno le distanze, sì, da Le Nôtre, ma non vorranno importare il modello d'Oltremania in terra di Francia.

È a partire da questo punto che prende le mosse la seconda parte del libro, dove il giardino si incrocia a vari momenti di costituzionalismo francese: 1787-88, 1789, 1791, 1793 e, infine, 1795. Cassina attraversa queste stagioni non tanto con l'idea di esaurirne i temi, fin troppo vasti, quanto di proporre dei nodi problematici. Le voci di questa

storia – Moreau, Sieyès, Condorcet, Lally-Tollendal, Pétion, Hérault de Séchelles, Robespierre, Saint-Just, Cambacérès – sono tutti «giardinieri» impegnati a coltivare un proprio e originale giardino alla francese.

In questo affresco complesso Cristina Cassina adotta il lessico del giardinaggio, con i saperi e gli strumenti correlati, per pensare ai processi costituenti. Il tentativo è ben riuscito: il giardino è un ecosistema complesso popolato da una grande varietà di piante, ma anche di altre creature molto diverse tra loro. Esso trasmette un senso di complessità che l'asettica (e, forse, fin troppo distante) "ingegneria" costituzionale sembra trascurare. «Troppo minerale, troppo arida» – la critica, a buona ragione, Cassina. Il mestiere del giardiniere-pensatore è meno astratto, meno freddo, perché nel dirigere i viali, livellare le asperità del terreno, immaginare gli scorci prospettici, deve confrontarsi con la complessità degli innumerevoli rapporti che intercorrono tra la morfologia del terreno, i suoi abitanti e fruitori.

La stessa persona di André Le Nôtre, del resto, combina in sé saperi diversi: la capacità di immaginare, di riflettere, ma anche una competenza da artigiano. L'ordine vegetale che egli regola, al pari di

un legislatore, è certamente una presa sul reale, un'imposizione sulla natura, da interpretarsi, però, come una tensione continua che nemmeno la Rivoluzione potrà sciogliere completamente. Se l'assolutismo regio – viene da osservare – rimane quasi sempre un'ambizione o un programma politico, è perché il desiderio di ordinare si scontra con il reale, ovvero con la complessità magmatica delle giurisdizioni e dei corpi intermedi che articolano la società di Antico regime. Un assolutismo che non potrebbe, nemmeno volendolo, esprimersi in modo perfettamente geometrico.

Gli uomini e le donne della Rivoluzione – critica Edmund Burke – vorrebbero operare come i «giardinieri francesi nei loro parchi ornamentali» e rimuovere gli ostacoli del passato. Eppure la questione, anche per loro, è più complessa: non possono tracciare con i loro strumenti – squadre, righelli, matite – delle linee dritte. Nessuno di loro può dimenticarsi dei diritti, dei bisogni: le piante seccano, se non accudite! Il giardinaggio costituzionale conserva quindi una sua caratteristica rigidità, ma essa sembra più stemperata, costretta a calarsi dal piano delle idee a quello di una società che vive, cresce e – nella

speranza dei legislatori – prospera.

Combinare varietà di piante, climi e terreni diversi richiede una particolare attenzione ai diritti e alla partecipazione: si tratta di un ulteriore filo che si snoda per tutta la seconda parte del libro. Parlare di diritti implica anche, e soprattutto, il problema dell'accesso e delle esclusioni, prima tra tutte quella femminile, dal giardino della vita politica. Certo, i francesi possono guardarsi intorno. L'esempio inglese si rivela, per molti, poco attraente: la formula del *King in Parliament*, seppur oggetto delle proprie rivoluzioni, continua a includere elementi privilegiati, il re e i Lords. Se con un monarca, almeno fino al 1792, i giardinieri di Francia dovranno ancora convivere, è più difficile per loro accettare una camera nobiliare, ancorata alla società per ordini di Antico regime. Il terreno d'America, privo di molti degli ingombri del Vecchio Mondo, permette una maggiore uguaglianza. Eppure su di esso grava ancora l'ipoteca della schiavitù e dell'esclusione delle donne.

Sono, quindi, molti gli ostacoli che i rivoluzionari devono superare per trovare la propria strada. Chi decide quali piante seminare, e quali trapiantare, nel giardino di Fran-

cia? Chi elegge e chi è eletto? Sono solo alcuni dei molti nodi di cui si occupa *Il giardino alla francese*. Uscendo, infine, dalla metafora: cosa fanno i rivoluzionari con i propri giardini? Con questa domanda, a cui dedica un'appendice, Cassina chiude la propria indagine.

Facciamo, dunque, il punto: certamente il giardino, e quindi il giardinaggio costituzionale, non costituisce l'unico sforzo di pensatori e pensatrici di rappresentare la complessità del reale. La storia del pensiero e delle istituzioni politiche è costellata di creature, organismi dove capo e membra collaborano per la prosperità di tutti; e persino oggetti inanimati, navi costrette ad affrontare terribili marosi, architetture raffinate, alvei costituzionali pensati per contenere il corso tumultuoso della società. In questa ricca galleria di immagini (e immaginari) il giardino occupa però un posto di primaria importanza.

Nell'attraversare diverse stagioni della Rivoluzione il libro esprime la difficoltà di immaginare, ancor prima di scrivere, dei testi costituzionali. Gli attori sono calati nella propria realtà. Ci sono, certo, principi e fonti di ispirazione, ma anche una realtà problematica che bussava alle porte, che impone limiti

e offre opportunità. Così, se i legislatori, forse illudendosi, si sono spesso pensati come architetti di geometrie perfette; quegli edifici, osservati a posteriori, sembrano in realtà più simili ad articolati giardini. La materia costituzionale si occupa infatti di cosa viva, di una società che cambia, cresce, di cui si devono intercettare i bisogni e a cui, talvolta, si cerca di imporre delle torsioni. Quello coltivato da Cristina Cassina è, quindi, proprio un giardino, bello perché arricchito da tutte le sue complessità.

*Matteo Innocenti*

Elda Guerra e Elena Musiani, *Il movimento politico delle donne. Una storia internazionale (XIX-XX secolo)*, Milano, Mondadori Education, 2025, 341 p.

È un titolo che promette meno di quanto il testo offre, quello scelto per questo utilissimo volume a firma di Elda Guerra e Elena Musiani. Infatti, in questa lunga e dettagliata ricostruzione trovano spazio sì le